

I principali operatori in alcuni settori dell'economia Italiana: il peso delle imprese a controllo estero ed il ruolo delle cooperative

Le imprese a controllo estero

L'obiettivo di questa nota è quello di fornire un quadro sulla consistenza al 2001 delle imprese a controllo estero¹ nell'ambito dei gruppi *leader* nei settori dell'economia italiana in cui le cooperative sono direttamente o indirettamente presenti².

Un panorama complessivo sulla presenza e sulla consistenza delle imprese a controllo estero nei vari comparti presi in esame è fornito dai dati pubblicati dall'Istat nella prima rilevazione sulle imprese a controllo estero residenti in Italia³.

Come è possibile osservare dalla tavola 1, secondo l'Istat, nel 2001 le imprese dell'industria e dei servizi a controllo estero residenti in Italia erano circa 11.400; queste pur rappresentando una quota assai modesta (appena lo 0,3 per cento) del complesso delle aziende residenti in Italia, hanno contribuito in maniera significativa ai principali aggregati economici: 6,4% degli addetti (circa un milione di unità), 16,8% del fatturato (365 miliardi di euro), 11,7% del valore aggiunto (65 miliardi di euro), 12% degli investimenti (13 miliardi di euro) e 33% della spesa in ricerca e sviluppo (2 miliardi di euro).

Circa un terzo delle imprese a controllo estero (quasi 3.800 unità) opera nell'industria e contribuisce per oltre il 50% al totale degli addetti, del fatturato e del valore aggiunto realizzato dalle multinazionali residenti in Italia. La loro incidenza sul complesso delle imprese industriali residenti in Italia risulta limitata nel numero (0,3%), ma è considerevole in termini di addetti (8,2%), fatturato (17,8%), valore aggiunto (13,1%), investimenti (12,6%) e, soprattutto, di spesa in ricerca e sviluppo (36,9%).

I servizi assorbono i rimanenti due terzi delle imprese a controllo estero (oltre 7.600 unità), ma il loro contributo alle principali variabili economiche risulta minore di quello registrato nel settore industriale. La maggioranza degli operatori esteri del terziario risulta attiva nel commercio (circa il 40% del totale).

Anche nei servizi, a fronte di una modesta incidenza in termini di numerosità sul complesso delle imprese del comparto residenti in Italia (0,2 punti percentuali) si registra un apporto significativo ai principali aggregati economici: 5,1% degli addetti, 15,8% del fatturato e 10,4% del valore aggiunto.

¹ La scelta del 2001 è stata operata per confrontare tali valori con quelli rilevati dall'Istat. Il controllo estero si realizza quando l'unità istituzionale controllante ultima è residente in un paese diverso da quello dell'impresa controllata.

² Vale a dire i comparti agroalimentare (lavorazione di carne, di frutta ed ortaggi, industria lattiero-casearia, produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali, vino), meccanico, delle costruzioni, della distribuzione alimentare e della ristorazione collettiva.

³ Per gli opportuni approfondimenti sul tema si rimanda a Istat, *Struttura e attività delle imprese a controllo estero*, 2004 disponibile al seguente indirizzo www.istat.it.

Nel 2001 i principali gruppi esteri presenti tra i primi trenta operatori nei settori presi in esame sono 38 e rappresentano il 15,4 per cento del campione di imprese considerato (tavola 2); tuttavia il contributo di tale segmento di imprese alle principali variabili economiche è molto più significativo rispetto alla loro numerosità: 29,9 per cento dei dipendenti (oltre 128.000 unità), 27,9 punti percentuali del valore della produzione (quasi 25 miliardi di euro) e 29,7 per cento del valore aggiunto (oltre 5 miliardi di euro).

Nei comparti industriali considerati (agroalimentare, meccanica e costruzioni) si concentra ben il 63,2 per cento delle imprese a controllo estero (24 unità) che contribuiscono al 35,5% dei dipendenti, al 46,7% del valore della produzione ed al 54,6% del valore aggiunto complessivamente realizzati dalle imprese industriali estere del campione.

Il loro peso in termini di numerosità sul totale delle imprese industriali considerate è pari ai 12,7 punti percentuali, ben più elevata è invece la loro incidenza in termini di dipendenti (24,3%), valore della produzione (25,3%) e valore aggiunto (30,1%).

La rilevanza delle imprese a controllo estero risulta molto significativa nella Meccanica dove 9 imprese (pari al 39,1% dei principali operatori del comparto) concorrono per il 45,2 per cento all'occupazione dipendente, per 41 punti percentuali al valore della produzione e per il 35,7 per cento al valore aggiunto.

Significativo è anche il ruolo delle multinazionali estere nell'industria agroalimentare la cui incidenza in termini di dipendenti, valore della produzione e valore aggiunto (25,6, 20,8 e 26,5 punti percentuali rispettivamente) è molto più elevata della loro numerosità che risulta pari al 10,2 per cento (14 unità) del totale delle imprese considerate.

Molto limitata è invece la rilevanza delle imprese a controllo estero nelle costruzioni dove opera una sola impresa (4% circa dei dipendenti e del valore della produzione e 5,5% del valore aggiunto).

I servizi presi in considerazione (Grande distribuzione alimentare e Ristorazione) assorbono il rimanente 36,8 per cento (14 unità) degli operatori esteri del campione; il contributo di tali imprese alle principali variabili economiche tuttavia risulta superiore a quello registrato nel comparto industriale: 64,5% dei dipendenti, 53,3% del valore della produzione e 45,4% del valore aggiunto.

Con riferimento al loro peso numerico sul complesso delle imprese di servizi considerate questo risulta pari ai 24,6 punti percentuali, ben più alta è la loro rilevanza in termini di dipendenti (34,3%), valore della produzione (30,7%) e valore aggiunto (29,4%).

L'incidenza delle multinazionali estere sul totale dei principali operatori risulta particolarmente significativa in entrambi i comparti considerati. Nella grande distribuzione

alimentare 4 grandi gruppi, che in termini numerici rappresentano appena il 13,3% dei principali operatori, concorrono per il 30,4 per cento al valore della produzione e per 31 punti percentuali circa all'occupazione dipendente ed al valore aggiunto.

Sono 10, invece, le imprese a controllo estero presenti nella ristorazione che contribuiscono al 38% dei dipendenti, al 32% del valore della produzione e al 26% del valore aggiunto.

Nella tavola 3 è riportato in termini percentuali, per gli anni 1998 e 2002, il contributo delle tre tipologie imprenditoriali considerate al valore della produzione, al valore aggiunto e dei dipendenti nell'ambito dei 30 maggiori operatori presenti nei singoli settori nel 2002. Mentre nella tavola 4 si possono osservare le variazioni percentuali di tali grandezze nel periodo 1998-2002 per le stesse tipologie imprenditoriali.

In sostanza i dati sulle imprese a controllo estero presenti in Italia evidenziano, a fronte di una loro limitata incidenza in termini di numerosità tanto nell'industria quanto nei servizi, un loro apporto significativo in termini di addetti, fatturato, valore aggiunto investimenti e spese in ricerca e sviluppo.

Ma la questione, a parere di chi scrive, non è tanto quella di chiedersi quale debba essere il peso ottimale delle imprese estere in Italia, quanto piuttosto quella di promuovere le condizioni affinché il sistema imprenditoriale italiano esca dal suo sottodimensionamento strutturale ed al tempo stesso sia in grado di reggere la concorrenza internazionale senza il bisogno di invocare l'utilizzo da parte del *policy maker* di misure protezionistiche che non farebbero altro che rallentare ulteriormente il processo di internazionalizzazione del sistema Italia.

L'adozione di misure di politica economica ispirate ad anacronistici stereotipi - che vedevano nella protezione/sussidio di Stato o nella svalutazione competitiva della moneta i loro assi portanti - infatti, non sembra più essere una strada percorribile anche in considerazione degli effetti di lungo periodo sul sistema Paese che ne derivano.

In altri termini è oltremodo urgente intraprendere tutte le possibili misure in grado, innanzitutto, di dare stabilità e certezza al quadro istituzionale ed economico italiano, ciò al fine di consentire alle imprese di poter pianificare una strategia di lungo periodo e di incentivare gli investimenti, italiani o esteri che siano.

In questo contesto anche il sistema cooperativo può dare il suo contributo sia in termini strettamente quantitativi - visto il rilevante peso che riveste nel panorama economico nazionale - che qualitativi. Si tratta, infatti, di un sistema che fin dalla sua nascita incorpora nella sua funzione obiettivi importanti e quanto mai attuali elementi, quali ad esempio la

responsabilità sociale d'impresa, e che potrebbe rappresentare un valido modello per la crescita e lo sviluppo della piccola e media imprenditoria italiana.

I dati presentati in questa e nella precedente nota testimoniano, infatti, il ruolo di primo piano rivestito dalle cooperative nell'ambito dei principali operatori presenti in alcuni settori dell'economia italiana.

Tale importanza è confermata anche dalle vicende dell'ultimo triennio che hanno visto da un lato l'improvvisa ed inaspettata crisi di importanti attori *for profit* dell'economia italiana, dall'altro lo sviluppo e l'intervento di alcuni grandi realtà cooperative a sostegno del *made in Italy*.

Basti ricordare in proposito l'acquisizione di due importanti marchi del panorama imprenditoriale italiano come Cirio e Yomo, acquisite rispettivamente da Conserve Italia e Granarolo. Nonché l'interessamento e l'intervento di quest'ultima nella questione Parmalat, l'alleanza di Conad con la francese Leclerk per una reciproca collaborazione nei rispettivi mercati di riferimento, gli accordi di Sacmi con alcune realtà imprenditoriali cinesi e quelli che hanno interessato altre importanti realtà cooperative dei settori dell'agroalimentare e del *global service* e che hanno dato luogo alla nascita di grandi imprese (si pensi a Manutencoop *facility management*).

Sono tutti elementi, questi, che se considerati nel loro insieme, testimoniano come il sistema cooperativo, oltre a rivestire un ruolo da protagonista nel panorama economico nazionale, cerchi di rispondere concretamente con appropriate strategie imprenditoriali alle sfide lanciate dalla moneta unica e più in generale dall'accentuata concorrenza internazionale. Come è noto, infatti, per un verso le acquisizioni permettono di raggiungere un'adeguata massa critica consentendo di realizzare economie di scala e/o di scopo che si rivelano requisiti fondamentali per poter competere in un'economia globale, per l'altro verso gli accordi con imprese estere possono concorrere ad accrescere l'esperienza imprenditoriale internazionale, oltre che rappresentare - come nel caso già citato di Conad - un'utile anticipazione del banco di prova per la società cooperativa europea.

Il quadro che emerge sembra essere quello di un panorama economico in cui le cooperative - oltre a svolgere una tradizionale funzione anticiclica maggiormente accentuata rispetto a quella delle imprese *for profit* - hanno dato prova di poter recitare, al pari delle altre realtà imprenditoriali, un ruolo da protagonista nella promozione dello sviluppo economico e sociale del Paese e dell'Unione europea.

Tavola 1
Principali aggregati delle imprese a controllo estero dell'industria e dei servizi - Anno 2001
(valori economici in milioni di €)

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Imprese a controllo estero						Incidenza % sul complesso delle imprese residenti in Italia					
	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Investimenti	Spesa in R&S	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Investimenti	Spesa in R&S
INDUSTRIA di cui:	3.773	534.864	188.096	35.337	6.650	1.924	0,3	8,2	17,8	13,1	12,6	36,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	177	35.542	13.857	2.649	499	26	0,3	8,1	13,0	14,7	10,8	25,1
Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.	700	97.828	21.298	5.260	676	19	1,6	16,4	21,8	18,2	10,1	23,4
Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	486	94.246	19.526	5.143	554	192	0,9	20,8	30,7	26,8	17,3	33,9
Costruzioni	315	6.935	1.558	344	1.320	521	0,1	0,5	1,1	0,8	26,6	31,6
					13	-					0,2	-
SERVIZI di cui:	7.623	468.829	176.691	29.594	5.916	271	0,2	5,1	15,8	10,4	11,4	18,8
Comm. ingros. e dett.; ripar. autov., motocicli e beni pers. e per la casa	3.070	166.947	107.791	12.070	1.537	69	0,2	5,2	15,8	12,8	9,9	48,7
Alberghi e ristoranti	177	34.340	2.957	1.050	87	-	0,1	3,8	6,2	5,6	2,4	-
TOTALE	11.396	1.003.693	364.787	64.931	12.566	2.195	0,3	6,4	16,8	11,7	12,0	33,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle imprese a controllo estero in Italia

Tavola 2
Principali aggregati delle imprese a controllo estero ed incidenza sui principali operatori - Anno 2001
(valori economici in migliaia di €)

	Imprese a controllo estero				Incidenza % sui principali operatori			
	Imprese	Dipendenti	Valore della produzione	Valore aggiunto	Imprese	Dipendenti	Valore della produzione	Valore aggiunto
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	14	12.877	4.373.497	823.155	10,2	25,6	20,8	26,5
Meccanica	9	30.289	6.884.501	1.940.773	39,1	45,2	41,0	35,7
Costruzioni	1	2.445	369.740	105.189	3,4	4,3	4,1	5,5
<i>Totale comparti industriali</i>	<i>24</i>	<i>45.611</i>	<i>11.627.738</i>	<i>2.869.117</i>	<i>12,7</i>	<i>24,3</i>	<i>25,3</i>	<i>30,1</i>
Grande distribuzione alimentare	4	40.639	10.706.101	1.662.229	13,3	31,2	30,4	31,0
Ristorazione collettiva e commerciale	10	42.204	2.571.000	719.896	37,0	37,9	32,1	26,3
<i>Totale comparti servizi</i>	<i>14</i>	<i>82.843</i>	<i>13.277.101</i>	<i>2.382.125</i>	<i>24,6</i>	<i>34,3</i>	<i>30,7</i>	<i>29,4</i>
Totale	38	128.454	24.904.839	5.251.242	15,4	29,9	27,9	29,7

Fonte: elaborazioni su dati Aida, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediobanca

Tavola 3

Peso delle all'interno delle 30 maggiori imprese dei singoli comparti. Confronto 1998-2002* (valori percentuali)

Settori di attività economica	Imprese a controllo estero						Cooperative						Altre società					
	VP Ice / Tot (%)		VA Ice / Tot (%)		Dip Ice / Tot (%)		VP Coop / Tot (%)		VA Coop / Tot (%)		Dip Coop / Tot (%)		VP As / Tot (%)		VA As / Tot (%)		Dip As / Tot (%)	
	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	23,4	19,6	31,4	25,4	29,6	24,8	31,7	33,1	26,8	30,3	33,4	35,7	44,9	47,3	41,7	44,3	37	39,4
Meccanica	46,0	44,8	48,6	40,2	41,7	37,9	3,4	5,0	3,0	4,4	2,2	3,9	5,6	50,2	48,5	55,5	56,1	58,2
Costruzioni	3,3	3,5	5,0	5,5	2,9	5,5	23,0	27,0	22,8	25,6	13,3	22,8	73,6	69,4	72,2	68,9	83,7	71,7
Grande distribuzione alimentare	28,2	25,2	31,0	27,1	31,2	27,4	36,0	35,6	30,6	31,3	35,3	36,7	35,9	39,2	38,5	41,6	33,5	35,9
Ristorazione collettiva e commerciale	39,5	33,5	32,8	26,3	44,3	39,8	14,6	11,4	15,8	12,3	16,8	15,8	45,9	55,1	51,4	61,4	38,9	44,3

Fonte: elaborazioni su dati Aida, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediobanca

Tavola 4

Variazione grandezze per tipologia imprenditoriale 1998-2002* (valori percentuali)

Settori di attività economica	Imprese a controllo estero			Cooperative			Altre società		
	Valore della	Valore aggiunto	Dipendenti	Valore della	Valore aggiunto	Dipendenti	Valore della	Valore aggiunto	Dipendenti
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9,7	-1,3	6,1	36,5	37,7	35,2	37,6	29,6	34,7
Meccanica	32,1	18,4	4,3	99,7	111,1	98,1	34,8	63,9	19,1
Costruzioni	61,3	46,4	26,9	76,9	50,0	15,6	42,1	27,0	-42,1
Grande distribuzione alimentare	21,0	33,9	-0,4	33,5	57,3	32,0	47,5	52,8	23,2
Ristorazione collettiva e commerciale	73,7	63,2	60,3	59,9	58,6	68,5	146,3	143,5	103,8

Fonte: elaborazioni su dati Aida, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediobanca